

Verso il voto

«Cultura assente nei programmi» Partiti sotto accusa

L'ultimo allarme di 97 associazioni: poche righe sulla ricchezza italiana

Claudio Marincola

ROMA. Nel mercato azionario delle promesse elettorali c'è un grande assente: la cultura. O meglio nei programmi dei partiti se ne parla. Moderatamente, ma se ne parla. Per lo più ribadendo il concetto trito e ritrito sul quale sono tutti d'accordo. E cioè che «il patrimonio culturale del nostro Paese non ha eguali nel mondo». Salvo specificare in che modo trovare le risorse per invertire la rotta di questi ultimi anni e tutelare i nostri tesori che rischiano di andare in malora. Il Colosseo cade a pezzi. Pompei rischia di sbriciolarsi al primo scroscio di pioggia. Dove prendere i fondi? Che quota di Pil destinare? Come utilizzare le risorse che arriveranno dall'Unione europea?

Esugli Stati generali è di ieri l'ultimo allarme: il documento è firmato da 97 fondazioni e istituti di cultura rappresentati dall'Aici Associazione degli istituti di cultura italiani. È stato presentato alla forze politiche per chiedere al prossimo governo la convocazione degli stati generali della cultura per affrontare l'utilizzo dei Fondi strutturali europei.

A parole, dicevamo, sono tutti d'accordo. Ma «credere nella cultura» è rimasto finora un predicato verbale. Il Pd ne ha fatto un slogan da pubblicizzare

sui cartelloni pubblicitari. «La cultura è un diritto ma anche una strategia per portare il Paese fuori dalla crisi», è la premessa di Matteo Orfini, responsabile comunicazione. Il paragrafo dedicato (15 pagine scaricabili dal sito internet del Pd) è un lungo elenco di propositi. La prima cosa da fare secondo i democrat è riportare il bilancio del Mibac sopra quota 2 miliardi di euro. Come? Riorganizzando a fondo il Ministero, tagliando le direzioni regionali, eliminando il precariato perché «gli operatori della cultura sono prima di tutto operatori».

Il tema della valorizzazione dei «professionisti dei beni culturali» è un elemento centrale. Stesso dicasi per le imprese impegnate nel settore «che spesso non vengono considerate tali» e dunque «non possono accedere alle agevolazioni fiscali». Poi ci sono le sponsorizzazioni, un sistema di intervento «che ancorché assai sperimentato all'estero», in Italia «manca ancora di una cultura diffusa». Un capitolo a parte è la filiera del cinema. Si chiedono sgravi, investimenti e agevolazioni (se la coalizione di Bersani dovesse vincere, ricordiamocene).

Il Pdl sull'argomento ha - diciamo così - il dono della sintesi: in tre righe o poco più il programma del Popolo della libertà spiega che occorre «valorizzare l'esistente invisibile». I musei italiani devono perciò

Le parole

Il Pd: investire sui nostri beni per uscire dalla crisi

Il Pdl: puntare sull'esistente invisibile

«svuotare le cantine» e mettere in mostra anche i «gioielli» meno conosciuti rimasti nei depositi a impolverarsi (Roma ne sa qualcosa). Berlusconi ha già avuto modo di dire che punta sulla globalizzazione del nostro patrimonio, «attraverso accordi con la Cina, come è accaduto, ad esempio, con l'apertura di un museo italiano a Pechino e uno cinese a Roma».

Gli introiti prodotti dai beni culturali per il Pdl vanno «finalizzati» e occorre avviare la sperimentazione «dell'affidamento in concessione ai privati dei musei più in difficoltà».

Rivoluzione civile, la coalizione guidata da Antonio Ingroia pur rappresentando «l'incontro tra culture diverse» nel suo programma non se occupa. Non così Oscar Giannino, leader di Fare per fermare il declino che arriva a chiedere invece una «rivoluzione fiscale» e una nuova legislazione per mettere a reddito il patrimonio senza alienarlo. Per i montiani puntare sulle bellezze dell'arte è «una scelta strategica».

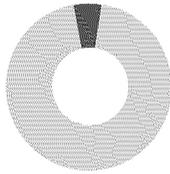
Ma al di là dell'enunciazione non si va molto oltre. Se non per dire che in periodi difficili come questo le risorse si possono trovare attraverso intese con le fondazioni di origine non bancaria o forme calibrate di partnership pubblico-privato. In quanto ai musei - monsieur de La Palisse ancora una volta detta legge - dovranno essere «accessibili e più agibili». Tutto qui? Sì, tutto qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso della cultura

L'incidenza del settore sull'economia italiana

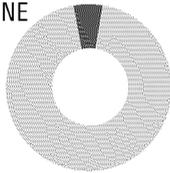
Sul PIL



5,4%

76 miliardi di euro

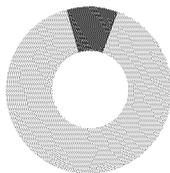
Sull'OCCUPAZIONE



5,6%

1,4 milioni persone

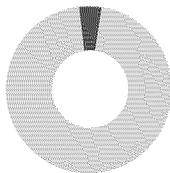
Sull'EXPORT



10%

38 miliardi di euro

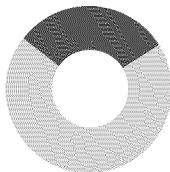
Sull'IMPORT



4,4%

17,8 miliardi di euro

Sulla SPESA TURISTICA



33,6%

23,3 miliardi di euro

Fonte: **Symbola** e Unioncamere

ANSA-CENTIMETRI



Le risorse

Occorrono fondi per invertire la rotta degli ultimi anni e per tutelare i tesori nazionali che rischiano di andare in malora. Fra questi, il Colosseo, che cade a pezzi

